

RAZZISTI IMMAGINARI

In Italia ci sono 160mila rom Prese le impronte solo a 44

Per due mesi Europa e Onu ci hanno accusato di xenofobia. Ma in oltre due mesi di controlli i nomadi "schedati" sono poche decine. E nessuno a Roma

■ ■ ■ **NICOLETTA ORLANDI POSTI**

ROMA

■ ■ ■ A Roma neanche una impronta presa. A Milano solo quattro su 1.100 nomadi già identificati. A Napoli la percentuale sale: una cinquantina costretti a sporcarsi le dita nell'inchiostro soltanto nelle prime settimane. E pensare che si erano scatenati tutti quando il 30 maggio scorso il Presidente del Consiglio aveva nominato i prefetti di Roma, Milano e Napoli commissari delegati per l'emergenza nomadi attribuendo loro poteri straordinari per l'identificazione, anche mediante la raccolta di impronte digitali agli abitanti dei campi abusivi e regolari. Un numero di persone che secondo le ultime stime dovrebbe aggirarsi in Italia sulle 160mila unità.

Si parlò di schedatura etnica, qualcuno associò il provvedimento alle "leggi razziali", il Parlamento europeo arrivò a fare un richiamo formale al governo italiano con una risoluzione. Si levarono perfino le critiche dell'Onu e dell'Unicef. Il risultato è che a distanza di poco più di due mesi tutte le polemiche sembrano essersi sciolte come neve al sole.

Nella Capitale, addirittura, un interno insediamento, quello di via Cave di Pietralata, nel quartiere Quintiliani, si è rifiutato di essere censito e la Croce Rossa

Italiana, incaricata dal ministero dell'Interno attraverso le linee guida emanate il 22 luglio scorso di compilare i "famigerati" fogli-notizie, se ne è andata così come era arrivata: con niente in mano, nemmeno i nomi dei rom. Non sono intervenute neanche le forze dell'ordine che accompagnano per legge i volontari nel corso delle loro "campagne" negli insediamenti. Del resto, spiegano dal Viminale, spetta al Prefetto, che invia sempre sul posto un proprio delegato, decidere se intervenire e in che modo quando c'è qualcuno che rifiuta l'identificazione. E il prefetto di Roma, evidentemente, ha preferito la linea morbida. Pensare che, sottolinea il sottosegretario all'Interno con delega all'immigrazione

Alfredo Mantovano, «non si tratta di un censimento su base volontaria», quindi gli operatori sarebbero dovuti tornare a casa con nomi, cognomi e, almeno, fotografie degli ospiti.

Riguardo alle impronte, infatti, le direttive per l'attuazione del decreto legge diramate dal Viminale sono chiare. «Pur restando nelle discrezionalità dei commissari determinare la forma di riconoscimento da adottare (descrittiva, fotografica, dattiloscopica o antropometrica)», vi si legge, le impronte devono essere prese, «secondo le ordinarie procedure previste dalla legislazione vigente, nei casi in cui l'identificazione, che deve essere certa, non sia altrimenti possibile in

base a documenti disponibili e circostanze attendibili». Se il nomade non può esibire documenti al personale della Croce Rossa o nessuno dei parenti fornisce garanzie sulla sua vera identità, i volontari dovrebbero tirar fuori dalla valigetta inchiostro e tampone. E se ciò è successo così poche volte forse è anche perché i nomadi si stanno "coprendo" a vicenda. Di impronte prese ai minori di 14 anni, nemmeno l'ombra. La legge prevede che possano essere prelevate soltanto in soggetti con più di 14 anni, salvo bambini in stato d'abbandono o se si sospetta possano essere vittime di reato. Ma, fino ad oggi, nessuno è stato trovato in condizioni del genere.

Certo c'è ancora un po' di tempo prima di avere i risultati definitivi di questo censimento, le operazioni sono in corso, i dati definitivi di tutte le città d'Italia verranno resi noti nei prossimi mesi. Le "visite" della Croce Rossa nei campi nomadi nelle tre principali città dello Stivale, quelle che avevano richiesto lo stato di emergenza, dovrebbero terminare a fine settembre, ma all'appello mancano solo due insediamenti regolari nel Comune di Milano, poi si passerà a quelli abusivi. E il parziale, riferisce la Prefettura, è di sole 4 impronte prese. Per giunta di persone «non appartenenti ai campi». Comunque la Croce Rossa ha le

fotografie di tutti, informazioni sulle condizioni di salute e sul grado di scolarizzazione. A Roma dove sono stimate circa ottanta baraccopoli ne sono state controllate 20 abusive con 686 nomadi identificati dei quali 343 minori. Il 10% di questi, riferisce il prefetto Carlo Mosca, non ha un documento di identità che, peraltro, è necessario per l'espulsione. Per il prefetto vicario della Capitale Nadia Minari le impronte digitali prese sono pari a zero. A Napoli, invece, sono stati controllati i campi attrezzati di Scampia, Casoria, Caivano e Torre Del Greco che risultano ospitare 900 persone. Quei dati non sono ancora disponibili, ma lo scorso quattro luglio, a quota 615 persone identificate quasi tutti accampati in una sola struttura, quella di via Cupa Scherillo, l'archivio della Prefettura faceva contare una cinquantina di schede con annesso «rilievo dattiloscopico», cioè le impronte. Mancano comunque ancora all'appello i villaggi della provincia partenopea, una ventina in tutto, tra cui quelli più grandi localizzati ad Afragola e Casoria.

LANORMA

I PREFETTI

Il 30 maggio scorso il presidente del Consiglio aveva nominato i prefetti di Roma, Milano e Napoli commissari delegati per l'emergenza nomadi attribuendo loro poteri straordinari per l'identificazione, anche mediante la raccolta di impronte digitali agli abitanti dei campi abusivi e regolari.

LE CRITICHE

Quando il provvedimento venne presentato il Parlamento europeo arrivò a fare un richiamo formale al governo italiano con una risoluzione. Contro la decisione dell'esecutivo arrivarono anche le prese di posizione dell'Onu e dell'Unicef.

I RISULTATI

A due mesi e mezzo da quel provvedimento a Napoli sono state prese le impronte a quaranta nomadi, a Milano solo a quattro e a Roma nemmeno a uno. In totale quarantaquattro persone su un totale di circa 160mila nomadi

CENSIMENTO NO GRAZIE Nella Capitale un intero campo nomadi si è rifiutato di farsi identificare. Croce Rossa e polizia non possono imporre il censimento

NIENTE MINORI Si possano prelevare le impronte solo a chi ha più di 14 anni, salvo bimbi abbandonati o vittime di reato. Ma finora non si è trovato nessuno in condizioni simili

MILANO Nel capoluogo lombardo la Prefettura fa sapere di avere effettuato quattro «rilievi dattiloscopici». Ma tutti a persone che non vivono nei campi per gli zingari

I NUMERI DEI ROM

